

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 6

31 Marzo 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Im. Cr.)

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

I NEOCATECUMENALI SETTA SEMI-SEGRETA E SEMI-ERETICA, per quanto ancora saranno tollerati nel corpo della Chiesa?

Quando l'estate scorsa, prima della sua partenza per la Francia, Giovanni Paolo II dichiarò, come riferirono telegiornali e giornali, che non è lecito assumere della Chiesa Cattolica soltanto alcuni dogmi, riti e regole, ignorandone e oscurandone altri, e su quei pochi costruire un edificio di pensiero ed azione ecclesiale, più di qualcuno pensò che il Santo Padre si riferisse ai neocatecumenali, ma poi, rammentandosi delle numerose manifestazioni di favore (sfruttatissimo punto d'appoggio della loro sicurezza e vanteria) del medesimo Giovanni Paolo II verso di loro, dubitò della supposizione.

Che, comunque, qualche mutamento nei riguardi dei neocatecumenali sia in corso di maturazione all'interno dei vertici gerarchici della Chiesa sembra esser certo: sempre più frequenti sono notizie di rifiuti e rotture da parte di Vescovi (oltretutto di Parrocchie) e voci insistenti di richiesta (o intimazione?) da parte della Santa Sede ai neocatecumenali affinché si diano uno *statuto* da sottoporre alla sua approvazione.

A questo punto, però, mi si permetta di anticipare una conclusione: se i neocatecumenali dovessero accettare di deporre quelle note caratteristiche, per le quali si contraddistinguono e sono avversati in moltissimi ambienti, e per le quali da più di uno vengono giudicati «*movimento eterogeneo ed eterodosso*», allora verrebbe meno la ragione stessa della loro istituzione e persistenza: c'era già l'*Azione Cattolica* per soddisfare le legittime esi-

genze e finalità di un omogeneo ed ortodosso laicato cattolico. Se, invece, l'Autorità ecclesiastica dovesse riconoscere i neocatecumenali e approvarli tali e quali furono e sono (magari con qualche aggiustamento di facciata), la responsabilità d'aver lasciato e di lasciare ancora svilupparsi in grosse zone del Corpo ecclesiale un bubbone pestifero ricadrebbe su di essa e su quanti vi cooperano.

Setta semi-segrete e semi-eretica

Comunque vadano le cose nel futuro, il giudizio che, come dimostreremo, per il passato e per il presente dev'essere formulato nei confronti dei neocatecumenali è questo: sono una *setta semi-segrete e semi-eretica*.

Ci spieghiamo: il prefisso «*semi*» nei loro confronti è doveroso per due motivi: 1) perché i neocatecumenali non hanno fatto mai (che si sappia) aperta e chiara professione di eresia e/o di scisma; 2) perché parecchi dei loro aderenti e simpatizzanti (ma si noti: questi, di solito, sono elementi periferici, *epicarpici* o *mesocarpici*) sono notoriamente cattolici e praticanti; non solo, ma spesso sono soci e sostenitori di associazioni, pie unioni ecc. di antica data e di segno opposto ed anche tra i loro preti più «patiti», c'è chi si distingue per colossali contraddizioni di comportamento. E sta proprio in questo aspetto uno dei punti-forza di cui si avvale il *nocciolo* direttivo del movimento a) per offrire dei neocatecumenali un'immagine pub-

blica omogenea ed ortodossa e b) per inserirsi in ogni struttura e componente ecclesiale onde lavorarvi dall'interno, depositando almeno una briciola del loro specifico fermento, che a suo tempo non potrà non produrre il suo pernicioso effetto.

Precisazione

L'assunto o tesi dello scrivente sui neocatecumenali non si basa sulle opere che l'illustre passionista padre Enrico Zoffoli ad essi dedicò (1), anche se lo scrivente si sente debitore al suddetto e a *sì sì no no* che alcuni anni fa recensì il contributo principale dello Zoffoli (2), per la luce ricevutane, che tanto gli ha giovato per la comprensione di questo fenomeno postconciliare. La tesi dello scrivente si basa, invece, su esperienze, constatazioni e

a pagina 7 e 8
SEMPER INFIDELES

● Sul «cattolico» *Gente Veneta* domanda e risposta non cattoliche (*Gente Veneta* 24/1/1998)

● Contro la vera carità la falsa «carità» del modernismo (*L'eco del Chisone* 12/2/1998)

● «Amici dei lebbrosi» o amici di... Marx? (*Amici dei Lebbrosi* dicembre 1997)

riflessioni personali, che trovano, però, puntuale riscontro nelle analisi e conclusioni del citato autore e di altri sacerdoti. Quali sono queste esperienze? Eccole.

I fatti

1. In anni ormai lontani (quelli della diffusione in Italia del movimento neocatecumenale) lo scrivente sentì riferire da Parroci (a volte anche Prefetti) romani di mamme e familiari preoccupatissimi per la trasformazione esistenziale che notavano in alcuni loro figlioli: disaffezione per la famiglia, trascuratezza negli studi, permanenze inusitate fuori casa, richieste di denaro, di gioielli, alienazione di quelli posseduti, fughe anche da casa; tutto ciò veniva posto in relazione alla loro adesione o attrazione verso il nascente movimento dei neocatecumenali (per la verità in quell'epoca, in Umbria per esempio, c'erano anche altri poli di attrazione e di sconcerto).

☆☆☆

2. Il sottoscritto venne a trovarsi in una grossa città del Nord-Italia, tra la fine degli anni '70 e il principio degli anni '80, presso una casa d'accoglienza annessa ad una parrocchia, dove si era costituito un consistente gruppo di neocatecumenali, che si richiamavano espressamente alla loro chiesa matrice di Roma. Essendo venuto ad assentarsi il sacerdote loro abituale assistente (il cosiddetto «presbitero») il sottoscritto venne pregato dal superiore responsabile della casa di voler celebrare la «messa» per quel gruppo. Il suddetto fu istruito lì per lì circa l'indispensabile cui doveva attenersi: due ore circa (ma tutto compreso tre ore, dalle 21 alle 23-24) in una saletta chiusa dell'annessa casa parrocchiale; una coppa di vetro colma di vino come calice e un vassoio anch'esso di vetro con sopra una focaccia tagliata a tozzetti; una tavola con tovaglia ecc.; tutti seduti lungo le pareti; canti, soprattutto di solisti, e schitarrate interminabili; niente *Credo*; il bacio di pace (effusioni non simboliche) prima dell'offertorio; niente omelia da parte del celebrante; passaggio della pisside e del calice di mano in mano fino ad *consummationem* e poi, soprattutto, le «risonanze» dei presenti, a turno, dopo le letture bibliche: esternazione cioè dei pensieri, sentimenti e proponimenti suscitati dalla lettura.

L'ingenuo e ignaro sacerdote, ciò malgrado, da tutto il complesso ebbe modo di formarsi una opinione su quella celebrazione e quel movimento e non rinunziò ad esternarla a mo' di sua «risonanza»: l'impressione che i

neocatecumenali davano era quella di essere un'isola, una chiesa nella Chiesa: perché isolarsi dagli altri fedeli, e dalle altre funzioni parrocchiali? perché non dare il proprio contributo alla vita della parrocchia? Per esempio: lì la domenica, nelle Messe d'orario, non c'era chi cantava e suonava; perché non cantare (e suonare) allora? E poi, quelle «risonanze»! Che occasione d'oro per propagandare idee, atteggiamenti e comportamenti eterogenei ed eterodossi in campo dogmatico, morale e sociale! E tutto ciò indisturbatamente ed impunemente, perché il celebrante deve ascoltare e tacere (d'altra parte l'apertura di un dibattito coinvolgerebbe l'azione liturgica).

☆☆☆

3. Un prete romano (puta caso lo scrivente) un Venerdì Santo di una quindicina d'anni fa, di mattino presto (tra le sette e le sette e mezzo) intraprese le visite ai cosiddetti «Sepolcri», incominciando da una chiesa parrocchiale, dove non era stato mai; entrato, ebbe la sorpresa di trovarvi un folto raggruppamento di persone prevalentemente giovani, sedute attorno ad un prete in cotta e piviale violaceo, che cantavano salmi (la *Liturgia delle Ore*?). Erano sul finire, perché qualche minuto dopo lasciarono la chiesa e, congedatisi, si dileguarono. Il visitatore, prima di uscire anche lui, si fermò davanti al tabellone con il programma e gli orari di tutte le funzioni del Triduo Pasquale; ma, con suo disappunto, notò che di quella funzione, di cui egli aveva assistito al finale, non c'era nessun annuncio. Dunque, concluse, era una funzione estranea a quelle parrocchiali; perché? come mai? Tutti gli interrogativi del fatto n. 1 ritornavano.

☆☆☆

4. Alcuni anni fa (quattro-cinque) in una parrocchia romana fu intrapreso il tentativo d'introdurre i neocatecumenali.

Si principiò con due iniziative. La prima: un «Corso di Catechesi per Adulti» assai pubblicizzato, come sogliono i neocatecumenali, con striscioni e cartelloni e propagandato come «Incontro col Cristo Vivente».

La sera dell'inaugurazione del Corso, nel salone parrocchiale, davanti ad un folto uditorio (la maggior parte estranea alla popolazione locale), la conferenza d'introduzione fu tenuta da una giovane signora: un'ora e mezzo di discorso in piedi e con un tono di voce sempre sostenuto, senza possibilità, perché categoricamente escluse, di interrogazioni, spiegazioni, o-

biezioni: o si accettava tutto e si continuava a frequentare il corso, o si rifiutava in blocco e non vi si andava più.

Il succo di quella lezione era questo: la Chiesa si era mantenuta fedele alla sua originaria essenza e struttura solo fino all'*Editto di Milano* (a. 313); dopo la *Pax Costantiniana* principiarono le deviazioni e deformazioni nella fede, nella morale, nel culto e nel governo, fino alle estreme manifestazioni delle epoche post-Tridentina e post-Vaticano I; col Vaticano II si era finalmente aperta la via al ritorno alle origini.

Il solito ignaro ed ingenuo prete romano (*alter ego* dello scrivente), incuriosito e interessato («Finalmente un corso di catechesi per adulti!» pensò), era entrato pure lui in sala e aveva ascoltato tacito non senza, tuttavia, percepire distintamente: 1) che quella conferenziera aveva messo in opera la più raffinata tecnica di plagio psicologico: prendere o lasciare; 2) che un luterano o valdese puro sangue non avrebbe propinato una lezione di storia del Cristianesimo più eterodossa di quella; 3) che, per non rimanere coinvolto in quell'operazione di decattolicizzazione, non c'era che una via di scampo: non assistere più a quel «Corso di Catechesi per Adulti».

Seconda iniziativa: una solenne celebrazione dell'«Eucarestia», presieduta da uno dei «presbiteri» centrali dei neocatecumenali e concelebata dal Parroco locale (fattore importante nelle loro intenzioni, per legittimare l'impresa) e di un prete «patito», candidato all'ufficio di «presbitero» del costituendo gruppo locale ed anche loro affidabile penitenziere (o confidenziere?); sì, perché i neocatecumenali hanno anche i loro «penitenzieri» (o confidenzieri).

Anche questa volta il curiosone entrò e si sedette nei banchi, ma dovette prendere atto che parecchi sguardi, in specie dalle pedane del presbiterio, si erano posati su di lui e che la sua presenza produceva un certo disagio, specialmente al momento delle esternazioni o «risonanze», al punto che lo stesso presidente dell'assemblea spiegò quell'appalesatosi «disagio» con «la presenza di estranei» (forse ce n'era qualche altro).

☆☆☆

5) Nell'anno trascorso, in una parrocchia romana, vennero celebrati due o tre solenni funerali secondo il rito neocatecumenale. Solo in un caso si trattò di un parrocchiano: un giovane, che non era, però, a quel che si seppe, uno di loro ed era stato pure «poco o punto praticante», ma forse aveva dei parenti o amici appartenenti o sim-

patizzanti per questo gruppo. Occasioni d'oro, queste, per i neocatecumenali per organizzare grandi convocazioni giovanili da tutta la città.

Ad ora tardissima, tra le 12 e le 13 (quando i parrocchiani non s'avventurano più in chiesa), a navate gremite di gente (tutti, o quasi, forestieri), con giovani al microfono che schitarravano e cantavano a squarciagola, uno dei loro preti (sconosciuto al narratore) celebrò il funerale. Chi, ignaro ed incuriosito da tanto baccano, entrò in chiesa, pensò: «Qui mancano soltanto i giocolieri e i saltimbanchi!» ma, quando al momento del congedo finale dalla salma, sentì l'energumeno gridare (o cantare?): «*Allegría! Allegría! Siamo salvati perché Cristo è risorto*» ecc., allora, di fronte agli allibiti familiari e parenti, che non si aspettavano, di certo, di veder trasformato il loro lutto in occasione di gioiosa e trionfale adunata, alzò la sua voce di richiamo alla tremenda realtà della morte...: «Se siamo o, meglio, saremo salvati, è perché Cristo, prima di risorgere, è vissuto santamente, ed è morto per ubbidienza al Padre suo su di una Croce; è perché questa santissima vita, passione e morte Egli l'ha offerta in Sacrificio per impetrarci la Redenzione. E noi avremo parte con Lui risorto, se accetteremo di partecipare alla sua Passione».

Considerazioni sui fatti

In questi fatti e racconti nulla è inventato o esagerato. Chi non è in malafede non può non convenire che questo movimento e associazione, nel suo NOCCIOLLO o «*endocarpo*» più ascoso e costante, è oggettivamente una *setta segreta, eretica e pernicioso*.

A) «*SETTA SEGRETA*»: perché i neocatecumenali preferiscono le ore notturne e/o meridiane? perché le sale e salette interne e chiuse? perché non è gradita la partecipazione di chi non è già stato «iniziato» e/o affiliato? perché la grandi convocazioni si tengono in chiese (o alberghi) dove non si è conosciuti e in ore nelle quali non si prevedono arrivi di visitatori o frequentatori abituali? che cosa nascondono? cosa è che «gli altri», «gli estranei» non devono sapere? come si può voler ritornare all'*epoca precostantiniana*, quando si sa che la Chiesa ha vissuto santamente ed insegnato infallibilmente per altri 17 secoli dopo di quella?

B) «*SETTA ERETICA*»: non si può definirla diversamente quando il Sacrificio eucaristico (*vulgariter* «Messa») è per i neocatecumenali, secondo la definizione di certi loro preti, soltanto il «*mistero del Signore Risorto*», senz'altra precisazione e si dichiara

che per «*celebrarlo degnamente c'è solo da riconciliarsi coi fratelli*»; quando nella Messa esequiale di un giovane — un pover'uomo qualunque — si trova la temerarietà e presunzione di cantare «*Allegría! Allegría! ecc.*», dando per scontato che il defunto *ipso facto* sia entrato nella gloria del Signore Risorto, senza il minimo dubbio che egli abbia dovuto subire un giudizio divino e che, nell'ipotesi migliore, sia stato condannato ad un *iter* di espiatione e di purificazione, che la Chiesa di sempre chiama «Purgatorio»; quando si gettano nell'oblio e nel dispregio diciassette secoli di storia della Chiesa, con tutti i Concili ecumenici in essi celebrati, i dogmi definiti, i decreti emanati, le sentenze pronunciate; quando interi capitoli e trattati delle discipline ecclesiastiche (e prima ancora: articoli del *Credo*) vengono ignorati e calpestati.

C) «*SETTA PERNICIOSA*»: è questa la conseguenza logica e necessaria delle due precedenti premesse (e ci si augura che non sia l'obiettivo finale dai «capi» perseguito): dove arrivano, penetrano e allignano i neocatecumenali con un «loro» prete, tutte le altre associazioni e pie unioni ecc. (Azione cattolica *in primis*) entrano in crisi, si sfaldano, si disintegrano.

Conclusione

Le cose stanno proprio così. Anche se i neocatecumenali, specie i loro preti «patiti» sono sempre pronti a negare tutto e a giustificare tutto. Ma è evidente che in più di qualcuno di loro c'è una *forma mentis* talmente radicata da rasentare la malafede; perché *dove si rifiuta ogni obiettiva informazione e argomentazione, preferendo l'ignoranza crassa e supina, lì non può non esserci la malafede*. E che tra loro ce ne sia è documentabile. Un caso: in una chiesa, dove c'era un loro «patito» fu portato da un ingenuo seminarista un mazzetto dell'opuscolo del padre Enrico Zoffoli C.P., intitolato *I NEOCATECUMENALI. CHISONO. QUALE IL LORO CREDO. COSA PENSARE*, e lasciato in chiesa. Appena il «patito» suddetto ne ebbe sentore si adoperò perché sparissero dalla circolazione: quell'opuscolo non doveva essere letto. Che cosa è questa se non malafede? E allora perché Coloro cui è affidata la cura pastorale del Gregge di Cristo non traggono le conclusioni logiche? Ad *estremi mali estremi rimedi* insegnavano i loro antecessori. Perché le Autorità fingono di ignorare tutto? Perché non dichiarare e sentenziare, *apertis verbis*, che questo bubbone pestifero va reciso e buttato via *quam primum*? Anche perché di grossi malanni questa sfortunata «Chie-

sa postconciliare» ne ha tanti e tanti altri.

Christifidelis

1) Su questo compianto autore si veda *In memoria di un giusto*, in 4°, pp. 15, pubblicato dalla Pro Deo, Christo et Ecclesia, via Bagnara Calabra 6, 000178 Roma.

2) *si sì no no* ha pubblicato sui neocatecumenali anche un egregio studio del compianto mons. Pier Carlo Landucci, che dimostra, testi alla mano, l'eterodossia del movimento (v. *si sì no no* a. IX n. 2 pp. 1 ss. e 30 novembre 1990 pp. 4 ss.).

3° Congresso Teologico di sì sì no no

Martedì 21 aprile (ore 9) — Venerdì 24 aprile 1998 (ore 12)

L'ECUMENISMO

Programma

- Il New Age
- Dottrina della Chiesa sull'ecumenismo — Conclusione
- *L'Eglise du Verbe Incarné* del card. Journet
- Il buddismo
- L'Islam
- Missione ed ecumenismo
- La nozione di «dignità umana» al Concilio
- Il protestantesimo
- Storia dell'ecumenismo
- Giovanni XXIII
- L'unità della Chiesa nella teologia cattolica e nella «teologia» conciliare
- Ecumenismo e massoneria
- Unità e pluralità
- Aspetti «laico-immanentisti» dell'ecumenismo del Vaticano II
- Ricordo del professor Romano Amerio (autore di *Iota Unum*)
- Il C.O.E. (Consiglio Ecumenico delle Chiese)
- Il Giudaismo

Per ulteriori informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al *Segretario del III Convegno di sì sì no no*, Via Trilussa 45 — 00041 ALbano Laziale, Fax 06/930.58.48.

Si allontanano dalla verità divina coloro che immaginano la Chiesa come se non potesse raggiungersi né vedersi, quasi che fosse una cosa «pneumatica» (come dicono) per la quale molte comunità di cristiani, sebbene vicendevolmente separate per fede, tuttavia sarebbero congiunte tra loro da un vincolo invisibile.

Pio XII *Mystici Corporis*

Su H. URS VON BALTHASAR

Riceviamo e Rispondiamo

Riceviamo:

«Caro padre,

[...] ho letto qualche settimana fa a riguardo di Urs von Balthasar la "recensione" di *Hirpinus* che fu pubblicata nell'edizione inglese di *sì sì no no* del febbraio 1994 [nell'edizione italiana: 28 febbraio 1993].

Ciò che mi ha colpito è che *Hirpinus* considera il von Balthasar un modernista, mentre la maggior parte dei teologi tedeschi e francesi lo trattano da conservatore. Sono state forse fraintese le sue intenzioni? Nel suo piccolo libro retrospettivo *Mein Werk-Durchblicke* (1990) egli scrive: "Ho tentato di costruire una filosofia e una teologia partendo da un'analogia, non dell'Essere astratto, ma dell'Essere quale lo si incontra realmente nei suoi attributi trascendentali (non categoriali)". Questo vuol dire che il suo tentativo è limitato. Egli parla ai lettori che non hanno studiato la filosofia e la teologia scolastica, ma (per esempio) conoscono molto bene l'arte, la poesia e il dramma. Vuol mostrare i legami spesso ignorati tra il Bello, il Buono, il Vero e la verità cristiana.

Mi occupo del von Balthasar da trent'anni. Mi sono imbattuto nella sua opera *Herrlichkeit* quando ero uno studente anglicano. Più tardi, quando divenni cattolico, la lettura di questi volumi mi ha molto aiutato a resistere all'esegesi e alla teologia modernista e a scoprire la pienezza della teologia cattolica.

È vero: ci sono cose che turbano nei suoi libri. Non vorrei contraddire il giudizio di *Hirpinus*. Quel che, però, manca nel suo articolo è il rispetto dovuto a un grande autore cristiano. Il tono di *Hirpinus* è troppo aspro. Si ha persino l'impressione che voglia burlarsi degli interessi musicali e letterari del von Balthasar (e questo mi offende: sono anch'io musicista e letterato). Io ritengo che bisogna "correggere con carità", non disprezzare.

Caro padre, mi sembra che esistano due concezioni del ruolo della teologia. C'è la teologia professionale, da specialisti (si studiano le lingue bibliche, la Scrittura, la patrologia, la storia del pensiero cristiano, i concili, il tomismo, la scolastica, le eresie, la dottrina, il diritto canonico, l'ascetica) ed una teologia più laica, che tenta di chiarire le conseguenze della fede nella vita quotidiana, i legami tra le verità

della fede e le altre discipline intellettuali, politiche e morali. Il problema oggi è che gli autori della seconda variante (la teologia laica) non sono abbastanza solidamente fondati sulle verità del catechismo, cioè essi agiscono come pionieri e non come cartografi che conoscono dettagliatamente il terreno ovvero, come dice uno dei miei colleghi: "Essi inventano continuamente la strada".

Caro padre, io vorrei domandarLe: ci sono autori contemporanei che potrebbe segnalare come buoni teologi? Cioè ci sono teologi contemporanei di valore? O forse non ce n'è bisogno? Oppure la crisi della Chiesa non è favorevole a questo genere? C'è bisogno piuttosto di martiri e di confessori? Lei che ne pensa? [...]

Lettera firmata»

☆☆☆

Caro amico, vorrà scusarci se abbiamo scelto di risponderLe pubblicamente, ma riteniamo che la risposta possa interessare anche altri.

Un modernista moderato

Lei scrive:

● «Ciò che mi ha colpito è che "*Hirpinus*" considera von Balthasar un modernista, mentre la maggior parte dei teologi tedeschi e francesi lo trattano da conservatore».

Già San Pio X nella *Pascendi* distingue tra «modernisti più moderati» e «modernisti — egli scrive — che potremmo chiamare integralisti» osservando che i secondi sono più dei primi coerenti «col rimanente delle loro dottrine». Se il von Balthasar è trattato dai teologi tedeschi e francesi da «conservatore», questo non vuol dire che egli è cattolico, ma solo che appartiene all'ala moderata nel neomodernismo. Anche Paolo VI ebbe a lamentare col Guitton che il de Lubac era ormai considerato un «sorpasato» (*Paul VI secret* p. 110) e tuttavia la teologia del de Lubac non è ortodossa ed egli rimane uno dei corifei del neomodernismo.

La spiegazione del fenomeno è semplice. «*Parvus error in principio est magnus in fine*» dice San Tommaso. Un errore piccolo in fatto di principi comporta così grosse e gravi conseguenze che alcuni, pur sostenendo

l'errore di principio, sono incapaci di prevederne tutte le conseguenze. Di qui il dissidio tra i modernisti «integralisti», che trascorrono subito alle conclusioni estreme, e i modernisti «moderati», che si fermano a mezza strada o vorrebbero una metamorfosi dottrinale più «tranquilla» (Ratzinger).

«Un errore anche leggero sulle nozioni prime e sui principi primi ha conseguenze incalcolabili che non prevedevano coloro che sono incorsi in un tale errore» scriveva il padre Garrigou-Lagrange a proposito della «nouvelle théologie» e, come profetando, proseguiva: «Le conseguenze delle nuove vedute, di cui abbiamo parlato, devono perciò andare ben al di là delle previsioni degli autori di cui abbiamo detto». Questi autori erano il de Lubac, il Fessard, il Brouillard, tutti amici e «maestri» del von Balthasar.

Questo spiega la «crisi» attraversata dal de Lubac, dal von Balthasar, dal Danielou nel postconcilio e della quale si fece eco Paolo VI quando parlò del «fumo di satana» e dell'«autodemolizione» della Chiesa. «Il Concilio è stato tradito» proclamò il de Lubac e il von Balthasar deplorò la «tendenza alla svendita» dell'odierno ecumenismo. Il loro metro di giudizio, però, non era la Fede cattolica, ma le proprie personali vedute ed aspettative, tradite dalla fretta dei «radicali»; vedute ed aspettative, però, molto lontane anch'esse dalla Fede cattolica.

Intenzioni soggettive ed effetti oggettivi

● «Il suo [del von Balthasar] tentativo è limitato. Egli parla a lettori che non hanno studiato la filosofia e la teologia scolastica». Premesso che la filosofia e la teologia scolastica, e in particolare la teologia di San Tommaso, così in sintonia col buon senso, sono di gran lunga più accessibili dell'astrusa ed ermetica «nuova» teologia del von Balthasar, il problema di questo autore non è nelle sue «intenzioni» né nei «limiti» del suo «tentativo» né nella categoria di lettori per i quali egli scrive. Il problema del von Balthasar è nel contenuto dei suoi libri, contenuto, che una volta oggettivato negli scritti, va oggettivamente valutato, indipendentemente dalle intenzioni soggettive del loro autore: ad intenzioni soggettive anche ottime possono corri-

spondere risultati infelicitissimi. Lei stesso, caro lettore, deve riconoscere che «è vero: ci sono cose che turbano nei suoi [del von Balthasar] libri». Con la filosofia tocchiamo il campo della Fede e con la teologia siamo nel campo della Fede e in questo campo le regole cattoliche sono:

1) «Nessuna innovazione; state alla Tradizione»; «Nihil innovetur. Nisi quod traditum est» (San Stefano I);

2) Non è lecito neppure in un solo punto dissentire dalla Verità rivelata: la fede o è integra o non è (v. Leone XIII *Satis Cognitum*).

3) «Nove, sed non nova» (San Vincenzo da Lerino *Commonitorium*): è lecito, se necessario, dire in modo nuovo, ma non cose nuove e per cose nuove s'intendono contenuti in contraddizione con quanto la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato.

Perciò le «cose che turbano» bastano a rendere cattiva tutta la produzione teologica del von Balthasar e, se per accidens, essa può aver fatto del bene a qualcuno, come a Lei, caro lettore, questo si deve alla sola Provvidenza, che può servirsi di tutto e sa trarre il bene anche dal male, senza che questo, però, autorizzi noi, sue creature, a fare il male o a chiamare bene il male.

Carità non sempre è dolcezza

● «Non vorrei contraddire il giudizio di "Hirpinus", ma quel che manca nel suo articolo è il rispetto che si deve a un grande autore cristiano. Il tono di "Hirpinus" è troppo aspro. Si ha anche l'impressione che egli voglia burlarsi degli interessi musicali e letterari del von Balthasar (e questo mi offende: sono anch'io musicista e letterato). Io credo che bisogna "correggere con carità", non disprezzare».

Caro amico, Lei identifica la carità con la dolcezza, il che non è, perché la carità deve talvolta assumere anche toni aspri (ammesso e non concesso che il tono di *Hirpinus* sia stato aspro). Si correggono con dolcezza gli ingannati, ma gli ingannatori vanno rimproverati, se necessario, anche con salutare forza. Chi vorrebbe «correggere con carità» il lupo che sta divorando le pecore? e chi mai penserebbe a «correggere con carità» l'assassino che sta finendo la sua vittima? E la vita delle anime vale ben più che la vita corporea! Nostro Signore Gesù Cristo ha corretto con dolcezza il popolo traviato dai maggiorenti giudei, ma con i corruttori ha usato un tono «aspro» (e persino la frusta) ed anche questa fu — chi vorrà negarlo? — vera carità.

Il von Balthasar e gli altri «padri» della «nuova teologia» sono anzitutto degli ostinati disubbidienti al Magi-

sterio della Chiesa. Pio XII li corresse «con carità», evitando di indicarli per nome, nella *Humani Generis* (che le consigliamo vivamente di leggere). Quale fu il risultato? Essi dissero che l'Enciclica non li riguardava e continuarono a divulgare, più o meno clandestinamente, le loro «false opinioni che minacciano di demolire i fondamenti della dottrina cattolica» (è il sottotitolo dell'Enciclica: «*de nonnullis opinionibus quae catholicae doctrinae fundamenta subruere minantur*»). Pochi anni dopo il Concilio Vaticano II diede loro l'occasione della rivalsa: la grande Enciclica fu seppellita e i promotori della «nuova teologia» furono creati, l'uno dopo l'altro, cardinali. Con quali vantaggi per la Chiesa, non c'è bisogno di illustrarlo, perché è sotto i nostri occhi. Poiché, dunque, il von Balthasar non è un «grande autore cristiano», ma un adulteratore della Fede cattolica, non gli è dovuto «il rispetto che si deve a un grande autore cristiano».

Il «difetto d'origine»

Quanto all'ironia sugli interessi musicali e letterari del von Balthasar, essa — se Lei rilegge spassionatamente l'articolo — non riguarda la musica e la letteratura, ma coloro che, volendo esaltare il «teologo» von Balthasar, ne esaltano la bravura... musicale e artistica! Soprattutto, vuol sottolineare quello che potremmo chiamare il «difetto d'origine» di tutti i «nuovi teologi»: la mancanza di una seria, rigorosa formazione filosofica e teologica, una forma di leggerezza e di diletterismo irresponsabili, che essi stessi confessano nei loro scritti e che Lei stesso, caro amico, sottolinea quando scrive che «il problema oggi è che gli autori della seconda variante (la teologia laica) non sono abbastanza fondati sulle verità del catechismo [sic!]; cioè agiscono come primi esploratori e non come cartografi che conoscono dettagliatamente il terreno. O come dice uno dei miei colleghi: "Essi inventano continuamente la via"».

Ora, vuol dirci Lei che cos'è mai una «teologia» non abbastanza solidamente fondata neppure sulle «verità del catechismo»?

Agire da «pionieri e non come cartografi che conoscono dettagliatamente il terreno» è lecito, perché è una necessità inevitabile, quando si avanza in una regione affatto inesplorata, ma quando questa regione fosse stata da duemila anni esplorata in lungo e largo, chi volesse avventurarsi in essa rifiutando le carte che illustrano dettagliatamente il terreno, non sarebbe un «pioniere», ma un pazzo! (Ci perdoni la durezza del termine, ma la verità ha

una sua «durezza», che poi altro non è che il rigore della logica).

Questa voluta ignoranza, questa colpevole incoscienza dei modernisti furono ben individuate da San Pio X, che in apertura della *Pascendi* descrive i sacerdoti modernisti come «*sceveri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere*» e ancora: «*I modernisti, quanti essi sono, che vogliono apparire e fare da dottori nella Chiesa, esaltando a gran voce la filosofia moderna e schernendo la scolastica, se hanno abbracciato la prima ingannati dai suoi orpelli, devono ringraziare la totale ignoranza nella quale erano della seconda; per questo mancarono del mezzo necessario per riconoscere la confusione delle idee e ribattere i sofismi. Dal connubio della falsa filosofia colla fede è sorto il loro sistema, riboccante di tanti e sì enormi errori*».

La sovversione dei valori

No, i neomodernisti non sono «esploratori», ma, nella migliore delle ipotesi, avventurieri incoscienti e dannosi; soprattutto non inventano la «strada», cioè il metodo, le forme, ma i contenuti. Poiché possono ben esistere (e sono sempre esistite) due teologie, una più «professionale», da «specialisti» ed una, come Lei dice, «più laica» ovvero più divulgativa, più accessibile, più concreta nelle applicazioni pratiche, ma esse devono proporre i medesimi contenuti, le medesime verità rivelate, se vogliono rimanere teologie e teologie cattoliche ed allora coesisteranno senza conflitti di sorta, come sono sempre coesistite.

No, caro amico, noi non possiamo condividere il suo benevolo giudizio, per quanto sincero esso ci sembri: il von Balthasar non ha inteso affiancare alla teologia «professionale», una «teologia più laica», ma volle distruggere «con la furia di un Sansone» (sono parole sue ricorda?) la teologia classica, la vera, autentica teologia cattolica, mediante una «nuova teologia», che dice non «nove», ma «nova», «inventata» non metodi, ma contenuti, una «nuova teologia» insomma, che, come denunciò il padre Garrigou-Lagrange,

Che scusa può avere, che perdono può sperare colui che osa alterare gli augusti e inefabili dogmi della nostra fede? Come potrà costui sfuggire al castigo? No, vi dico, no! ciò non è possibile.

San Giovanni Crisostomo

cammina verso l'eresia «per la via della fantasia») (*La nouvelle théologie ou vait-elle?* in *Angelicum*). E questo perché la teologia, «professionale» o «laica» che sia, si fa con la fede e la ragione e non con l'inventiva.

È sempre dannoso sovvertire la scala dei valori e mettere il bello (che è il valore proprio dell'arte) al posto del vero (che è il valore proprio della filosofia) e del vero rivelato (che è il valore proprio della teologia): al bello si va per la via del sentimento estetico; al vero e al vero rivelato per la via della logica e della fede; imboccare la via sbagliata vuol dire non arrivare alla meta e far smarrire con noi — salvo interventi divini, sempre possibili — coloro che incautamente dietro di noi si avventurassero. La sovversione dei valori nel Balthasar è tanto più grave perché il vero fonda il bello e non viceversa: una filosofia e una teologia che cercano il bello, non curandosi o sacrificandogli il vero, non sono neppure degne di questo nome. Il von Balthasar si lasciò tradire anche dal suo temperamento artistico e cadde in un estetismo teologizzante, che gli fu rimproverato persino dalla von Speyr.

Lungi da noi, perciò, il burlarsi dell'arte o della letteratura, ma ad ogni cosa il suo posto e il suo giusto valore.

La carestia spirituale

Quanto ai buoni autori e teologi contemporanei, essi non sono mancati fino al Vaticano II. Basti pensare al padre Garrigou-Lagrange, al Labourdette, al De Tonquedec, al Boyer e a tutta la schiera di teologi domenicani e gesuiti che contrastarono il passo alla «nuova teologia» e le cui opere luminose stanno lì ad attestare il loro ingegno e la loro fedeltà alla Chiesa. Col Vaticano II, però, e col conseguente trionfo della «nuova teologia» i teologi cattolici sono stati messi a tacere e persino denigrati e calunniati: la dittatura neomodernistica non concede spazio a nessuna voce veramente cattolica, mentre ricopre d'immeritati elogi chi ha messo mano all'«autodemolizione» della Chiesa. E in questo senso e solo in questo senso è vero quel che Lei, caro amico, scrive: che la crisi della Chiesa non è favorevole alla teologia (cattolica) e perciò non ci resta che pregare ed emendare la nostra vita per allontanare al più presto da noi questa carestia spirituale, che i nostri peccati hanno attirato sulla Santa Chiesa di Dio, nostra Madre.

Hirpinus

P. S. L'articolo sul von Balthasar rientra in una serie di articoli sulla «nuova teologia» o neomodernismo, ai quali rimandiamo per una più esatta comprensione.

Falsificazioni neomodernistiche e rivelazionismo diabolico

Un lettore spagnolo ci scrive:
«Cari amici,

sono un cattolico fedele alla Tradizione cattolica ed ho tutti i numeri dell'edizione spagnola di "sì sì no no". Desidero sapere se sia degna di fede l'apparizione del Signore in Polonia a suor Faustina, secondo l'immagine di Gesù Misericordioso che accludo.

Da alcuni anni, le ero devoto e mi concedeva ciò che le chiedevo; ora, però, comincio a dubitare perché un tempo questa devozione fu proibita dalla Santa Sede e Giovanni Paolo II l'ha invece approvata e, poiché questo Papa approva tutto fuorché la Messa tradizionale cattolica, non mi fido.

Già ci fu 10 anni fa l'inganno delle false apparizioni della Vergine a Prado Nuevo, El Escorial, Spagna e poi a Medjugorje, Garabandal ecc... il demonio lavora ed io non voglio rimanere ingannato...

Lettera firmata»

☆☆☆

Il verdetto del Sant'Uffizio

Conosciamo suor Faustina attraverso la scrittrice polacca Maria Winowska, autrice di una pregevole vita di questa suora sua conterranea: *L'icona dell'amore misericordioso* (ed. Paoline).

La Winowska, autrice anche di un'ottima vita di padre Pio (*Il vero volto di padre Pio*), nella *Premessa* precisa che il verdetto del Sant'Uffizio fu causato da immagini che «non hanno niente in comune col prototipo» ed opuscoli e volantini, che riportavano estratti dagli scritti di suor Faustina «mal tradotti e infarciti di errori dottrinali». Per iscritto alla Winowska fu comunicato, infatti, che quel verdetto di condanna non toccava il suo libro su suor Faustina ed il card. Ottaviani, allora prefetto del Sant'Uffizio, interrogato dall'allora card. Wojtyla, Arcivescovo di Cracovia e promotore della causa di beatificazione di suor Faustina, incoraggiò una nuova edizione del libro della Winowska ed il proseguimento della causa.

Tentativi di «captatio»

La Winowska nel suo libro cita ampiamente dagli scritti di suor Faustina e dobbiamo dire che tutto in essi è perfettamente cattolico e molto edificante.

È vero, tuttavia, che la «nuova

teologia» imperante crede di trovare nel messaggio di misericordia affidato a suor Faustina un punto d'appoggio per la propria tesi eretica, che vuole un Dio solo misericordia e niente giustizia. Si inganna, però, o inganna: quel Dio che, tramite l'umile religiosa polacca, esorta i peccatori alla fiducia nella sua misericordia, si riafferma anche giustizia e nemico del peccato: «Sono tre volte santo e provo disgusto per il minimo peccato, ma quando i peccatori si pentono non vi è limite alla mia generosità. Li inseguo con la mia misericordia su tutte le loro strade e quando tornano a Me dimentico le amarezze di cui hanno abbeverato il mio cuore... Di' loro che non cesso di attenderli... Li perseguito con prove e rimorsi, con tempeste e fulmini, con la voce della Chiesa, ma, se rifiutano tutte le mie grazie, li lascio a loro stessi... Non faccio uso di castighi se non quando gli uomini stessi mi costringono a farlo. Prima del giorno della giustizia mando il giorno della misericordia...

Per punire ho l'eternità; per ora prolungo il tempo della misericordia. Prima di venire in veste di giusto giudice spalanco le porte della mia misericordia...».

Come il nostro lettore può constatare, questo non è il Dio dimezzato a sola misericordia dalla «nuova teologia» o neomodernismo, ma è il Dio della Divina Rivelazione, le cui «vie sono tutte misericordia e giustizia» (Ps. 24, 10).

I falsi

Suor Faustina è l'apostola della fiducia in Dio come la piccola santa di Lisieux e non stupisce la «captatio» tentata dai neomodernisti a suo riguardo, così come non stupisce il tentativo parimenti fatto a riguardo di Santa Teresina del Bambino Gesù. Questo, però, non toglie nulla alla santità oggettiva di entrambe.

La prova per suor Faustina è che i neomodernisti sono costretti ad alterare (per non dire: falsificare) gli scritti di suor Faustina per farli rientrare nei loro erronei schemi mentali, come lo stesso lettore ci segnala a riguardo della *Novena alla divina misericordia* in lingua spagnola. E la falsificazione è ancora più grave e grande di quella da lui segnalata. In questa novena, dettata da Gesù a suor Faustina, al 5° giorno in apertura si legge: «Oggi portami le anime degli eretici e degli scismatici, immergile nell'oceano della Misericordia. Sono quelle che nella mia amara agonia laceravano il mio Corpo e il mio Cuore, cioè la Chiesa. Ma quando si riconciliano di nuovo con la mia Chiesa, essi guariscono le mie ferite...».

Nella versione neomodernistica l'invito di Gesù è diventato: «*Preghiamo per i fratelli separati affinché presto giungano alla piena comunione con la Chiesa cattolica*». Non servono commenti.

Ancora: nella novena di suor Faustina segue una duplice preghiera, rispettivamente a Gesù e all'Eterno Padre. Nella prima per «*le anime degli eretici e degli scismatici*» si chiede: «*Attirale nel seno della Chiesa!*». Nella versione neomodernistica, invece, per «*i fratelli separati: ortodossi e protestanti*» si chiede: «*Attirali alla piena comunione con la tua unica Chiesa*».

Nella novena di suor Faustina s'invoca l'Eterno Padre in questi termini: «*Eterno Padre, dà uno sguardo compassionevole alle anime degli eretici e degli scismatici che, perseverando ostinatamente nei loro errori, hanno sprecato i tuoi doni ed abusato della tua grazia. Non badare ai loro errori, ma all'amore del Figlio tuo ecc.*».

Nella versione neomodernistica questa preghiera è stata totalmente rifatta come segue:

«*Eterno Padre, ti supplichiamo per amore di tuo Figlio e per i meriti della sua Passione e Morte, che questi grup-*

pi cristiani entrino in piena comunione con la tua Chiesa cattolica affinché, secondo la volontà di Gesù, formiamo un solo ovile sotto un solo pastore».

Un'ecclesiologia ereticale

Chiaramente questa non è più la Novena lasciata da suor Faustina e che riflette la retta ecclesiologia cattolica: è una novena neomodernistica, che rispecchia l'eretica ecclesiologia ecumenica, per la quale non esistono più eretici e scismatici, ma cerchi concentrici di «cristiani» in maggiore o minore comunione con la Chiesa di Gesù Cristo (cerchi che, nel cosiddetto «dialogo interreligioso» vengono estesi addirittura a tutta l'umanità così che la Chiesa di Cristo viene ad identificarsi con l'umanità intera).

Tempo fa segnalammo da questo foglio (sì sì no no 15 novembre 1996 pp. 7-8) lo «scandalo» dei cattolici (?) ecumenici dinanzi alla «Novena» di suor Faustina fatta circolare ancora nella sua forma originale in una chiesa romana. Speriamo che ora non si proceda anche in Italia alle medesime falsificazioni della versione spagnola.

No, il nostro lettore stia tranquillo: gli scritti di suor Faustina — quelli

originali e a noi noti — profumano di fede cattolica e testimoniano contro le deviazioni ecumenico-ecclesiologiche della «Chiesa conciliare», così come i neomodernisti con le falsificazioni a cui sono costretti testimoniano contro se stessi e la loro ecclesiologia ereticale.

Quanto alle false apparizioni che il demonio va moltiplicando, come preannunciato dalla Madonna di Fatima per bocca di suor Lucia, per non rimanere ingannati è necessario attenersi oggi più rigorosamente che mai alla regola cattolica espressa da San Paolo e così illustrata e riassunta dal Tanquerey: «*ogni rivelazione contraria alla fede o ai buoni costumi dev'esser inesorabilmente rigettata, come unanimemente insegnano i Dottori [della Chiesa] appoggiati alle parole di San Paolo: "Quand'anche noi stessi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo contrario a quello che vi abbiamo annunziato sia anatema"*» (A. Tanquerey *Compendio di teologia ascetica e mistica* n. 1501).

Benedictus

SEMPER INFIDELES

● *Gente Veneta*, bollettino cattolico della **Diocesi di Venezia** del 24/1/1998, rubrica *Corrispondenza in evidenza*: «*C'è un lato buono nella divisione dei Cristiani?*». Un lettore inneggia alla «*divisione dei cristiani*» (tali sono per lui anche eretici e scismatici); dovremmo — egli dice — istituire persino una «*Settimana di Ringraziamento*» per questa divisione, che permetterebbe a tutti di scoprire che «*l'unico elemento è Cristo e che ciò basta [sic]*» (ma che cosa è mai — domandiamo — un «Cristo» mutilato della Sua dottrina, separato dalla Sua Chiesa, spogliato dei Suoi canali di grazia, che sono i 7 Sacramenti?); la Chiesa quale Cristo l'ha voluta: «*una per fede, governo e comunione*» (D. 1960) sarebbe «*una Chiesa grigia ed uniforme*» a cui il lettore, nel suo delirio ecumenico, oppone «*l'arcobaleno stupendo [?] della Cristianità*», formata da «*carismi [sic] di fedi così diverse eppure così unite [?]*», tutte «*dono*» di Cristo (un «Cristo», che pur essendosi proclamato la «Verità», e largirebbe in dono indifferentemente verità ed... errori); conclusione: bisogna pregare non per l'«*unità dei cristiani*», ma perché i cristiani conservino le loro divisioni e «*nessuno di essi sia così*

sciocco da credere di aver più ragione degli altri» (quasi che fossero in gioco opinioni personali e non ci fosse mai stata la divina Rivelazione, cui tutti hanno il dovere di uniformare il proprio intelletto nell'«*ubbidienza della fede*»).

A questo lungo delirio la brevissima risposta di *Gente Veneta* apporta solo la seguente correzione o, meglio, precisazione: «*l'ecumenismo non persegue un semplice "embrassons-nous" (o "vòlemose ben") che lasci ciascuno nella tranquillità delle proprie posizioni. Esso è un cammino, lungo e faticoso, per cercare una piattaforma comune di fede sulla quale tutti i cristiani possano riconoscersi*».

Osserviamo:

«*una piattaforma comune di fede*» non è l'unità anzitutto di fede, ma non solo di fede, che Nostro Signore Gesù Cristo ha dato, quale «*nota*» o segno distintivo, alla Sua Chiesa (cfr. *Gv.* 10, 16 e 17, 20-21; *Mt.* 12, 25; *Ef.* 4, 4-6; 1 *Cor.* 1, 10). Una «*piattaforma comune di fede*» è l'arrangiamento umano di una qualche unità (uniti, ma... fino a un certo punto) già invano tentato dalle sette protestanti: gli anglicani mediante la «*teoria dei rami*» o «*branch-theory*», per la quale la Chiesa cattolica

e le sette anglicana ed ortodossa sarebbero «*rami*» della Chiesa di Gesù Cristo, alla quale non sarebbero necessarie l'identica fede e l'unità di governo, e i protestanti con la teoria degli «*articoli fondamentali*», per la quale solo alcuni articoli principali della fede — la «*piattaforma comune di fede*» appunto — dovrebbero essere creduti da tutti. Teorie, l'una e l'altra, già condannate dai Romani Pontefici (D. 1685), perché la divina Rivelazione, data l'autorità del Rivelante, va accettata tutta intera senza possibilità di... sconti, onde chi, come la Chiesa cattolica, ha conservato la Verità rivelata nella sua interezza non ha nulla da «*cercare*», ma ha solo il dovere di custodire e spiegare la divina Rivelazione e chi, come gli eretici e scismatici, l'ha decurtata ha il dovere di riabbracciarla tutta intera nella Chiesa cattolica, dove tutta intera la professarono i loro antenati prima dello scisma e dell'eresia.

Ma ecco che il «cattolico» *Gente Veneta* ci dice che nell'odierno ecumenismo cattolici e non cattolici si propongono tutti di «*cercare una piattaforma comune di fede*», quasi che la Verità rivelata sia stata da tutti smarrita e le porte dell'inferno abbiano prevalso

sulla Chiesa, contrariamente alla promessa di Nostro Signore Gesù Cristo, e quasi che la divina Rivelazione possa essere in alcuni punti accettata e in altri respinta. Il che è molto peggio di «un semplice "embrassons-nous" (o "volemose ben") che lascia ciascuno nella tranquillità delle proprie posizioni»: è, infatti, il passaggio, così semplicemente, dei cattolici allo scisma e all'eresia.

● *L'eco del Chisone*, settimanale cattolico di Pinerolo, 12/2/1998: «Perché è necessaria una moschea a Pinerolo?».

«L'assemblea — leggiamo — di cristiani e di musulmani svoltasi a Pinerolo giovedì 5 febbraio si è interrogata sul "Perché e come anche a Pinerolo un locale moschea diventa necessario"».

Conclusione dell'incontro: «È stato preso l'impegno di richiedere alle autorità civili e religiose uno specifico incontro ed al Vescovo se in città non ci sia una chiesa che possa essere ceduta ad uso moschea per un certo tempo. (Si è pensato alla chiesa del seminario vescovile di via Trieste)». E così il modernismo, dopo averci vuotato chiese e seminari, ce li riempie ora di musulmani, offrendocene la seguente giustificazione:

«Secondo le riflessioni dei fratelli islamici (ben 41 erano presenti) la moschea rappresenta una necessità per chi avverte l'esigenza profonda di coltivare l'esperienza di fede nella sua dimensione comunitaria».

Via, siamo seri! queste non sono «le riflessioni dei fratelli islamici»; questi sono i vaneggiamenti dei cattolici (se possiamo ancora dirli tali) modernisti, per i quali la fede non è più l'adesione dell'intelletto alla divina Rivelazione, ma si riduce a semplice «esperienza» religiosa onde acquistano valore indistintamente tutte le «religioni», dato che ai loro adepti non si potrà negare una qualche «esperienza» religiosa (se vera o illusoria poco conta, avendo i modernisti smarrito la nozione stessa di verità: v. San Pio X *Pascendi*).

Si comprende da queste premesse

perché oggi le autorità cattoliche, modernisticamente pervertite, non vogliono più Stati cattolici (vedi il «nuovo» Concordato italiano), ma Stati larghi di concessioni verso tutte le religioni (poco importa che questo indifferentismo di Stato sia stato già condannato nella *Libertas* da Leone XIII, che lo ha equiparato all'ateismo di Stato); si comprende da queste premesse perché i cattolici, modernisticamente deformati, oggi si ritengono autorizzati a considerare sorpassata la morale cattolica, che sempre, fin dagli esordi del Cristianesimo (v. *Enciclopedia cattolica* voce *cooperazione*) ha vietato la cooperazione al culto delle false religioni come una forma gravissima di cooperazione al male altrui e quindi peccato contro la carità nel suo duplice oggetto: Dio e il prossimo (v. E. Ione *Compendio di Teologia morale* ed. Marietti, 1955 n. 150); peccato nel caso tanto più grave perché si sta togliendo ai musulmani immigrati quella possibilità di conversione acquistata con l'uscita dai propri Paesi, dove conversione vuol dire prigione o morte, e si sta dando loro lo scandalo di cristiani che non credono più nella verità esclusiva del Cristianesimo. Che Dio ci perdoni!

● Quale cattolico non conosce il toccante episodio, narrato dagli evangelisti San Luca (21, 2-4) e San Marco (12, 41-44), dell'obolo della vedova, la «poverella vedova» che, pur avendo gettato nella cassa del tempio «due spiccioli», viene lodata da Gesù come quella che «ha gettato più di tutti nel tesoro, poiché tutti vi hanno gettato del loro superfluo, mentre costei della sua penuria vi ha gettato quanto aveva, tutto il suo sostentamento»? Quale cattolico non comprende il profondo significato dell'elogio del Signore: più dell'offerta vale la generosità, il cuore con cui si dona? E a quale cattolico è mai passato per la testa che quel Dio, il quale non lascia senza ricompensa un solo bicchiere d'acqua dato per Suo amore, abbia lasciato morire di fame quella vedova che, benché poverella, aveva dato «quanto aveva» (le traduzioni

sono del padre Vaccari) per il culto divino e per soccorrere altri forse più bisognosi di lei? Ed invece ecco che il periodico «cattolico» *Amici dei lebbrosi* (quello, per intenderci, fondato da Raoul Follereau) nel numero di dicembre ci offre dell'episodio evangelico un'«esegesi» alternativa, un altro «tipo di lettura», che si pretende pertanto cattolica, mentre è semplicemente la negazione del fatto narrato da San Marco e San Luca: Gesù non può aver fatto l'elogio di quella vedova che «si sacrifica fino a crepare [sic! e ancora, più avanti: "caccia l'ultimo spicciolo e va a casa a crepare nell'ombra"] pur di fare l'elemosina e di accrescere il tesoro del tempio», il quale tesoro, poi, «a ben pensarci», era «quell'accumulo, quel plusvalore [sic!] che i sacerdoti di Javé il Giusto avevano costituito». No, Gesù non può averla lodata, perché, se lo avesse fatto, si sarebbe reso complice del «sistema». Nessun elogio, dunque, della vedova devota e caritatevole nella sua povertà è mai uscito dalle labbra del Signore (e poco importa che i due evangelisti lo abbiano riportato); Gesù avrà vissuto «piuttosto un momento di estrema prostrazione [sic!] vedendo come... il sistema maligno sia riuscito a rendere i poveri che opprime funzionali a se stesso e portatori di quella cultura che li opprimerà per l'eternità [?]». Insomma: un «Gesù» dal sentire marxista (*ante litteram*) e un San Marco e San Luca che ci raccontano... frottole! È il «sistema» — esso sì — della «nuova esegesi», che, al pari della «nuova teologia», procede con incredibile disinvoltura sulla «via della fantasia» (Garrigou-Lagrange) verso l'eresia, dato che la storicità degli Evangelii è un dogma di fede divina e cattolica (v. *sì sì no no* 28 febbraio 1993 p. 6).

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio